

Una serata di solidarietà promossa dall'Associazione Dialogare-Incontri in collaborazione con l'Associazione artistico-teatrale Opera retabIO. È quella proposta oggi alle 20.30 nella sala multiuso Spazio200 a Lugano-Paradiso che vede in scena *Diario di lavoro*, spettacolo di e con Ledwina Costantini che si avvale anche di un intervento dell'artista Nando Snozzi.

L'utile della serata andrà a favore del fondo di solidarietà per consulenze d'orientamento a utenti del Consultorio Sportello donna dell'Associazione Dialogare-Incontri.

«*Diario di lavoro* – spiega Costantini – propone una riflessione sulla dimensione evolutiva del creare, uno sguardo concreto, meno romantico, sulla figura dell'artista contemporaneo e sul suo operare nel nostro contesto socio-culturale. Non viene dunque portato in scena unicamente il consenso, il plauso, la fascinazione della creatività, del gioco, dell'eccentricità, ma anche la precarietà, la solitudine, lo sforzo e la fatica del lavoro dell'attore».

Diario di lavoro si avvale di due forme spettacolari molto diverse tra loro, il teatro sperimentale e il teatro tradizionale cinese (Opera di Pechino), ricavandone un'interessante contaminazione stilistica e culturale.

L'8 marzo 2008 Ledwina Costantini ha fondato l'associazione Opera retabIO.

Come nasce questo nome?
«Mi piace la sonorità, le O sono generose e le R sono incisive ma non aggressive e mi diverte che non si capisca subito cosa voglia dire. 'Opera', perché accoglie più ambiti, opera lirica, letteraria, teatrale, d'arte ed è dunque un indizio sul nostro operare-agire. E poi, evoca l'Opera di Pechino».

I retablo, sono dipinti composti da vari scomparti e provvisti di ante. Ho cominciato a creare retablo per recuperare quei materiali creativi non usati per la scena. I miei retablo, piccole, immaginifiche scatole, sono l'incontro tra la mia formazione artistica e quella teatrale. Opera retabIO è la versione reale del mio retablo idea-



Retablo teatrale in miniatura

'Diario di Lavoro' in scena stasera a Lugano a favore dell'Associazione Dialogare-Incontri

le, dove la scatola è il teatro, le ante il sipario, i singoli riquadri le persone e il quadro centrale il risultato del nostro lavorare collettivo».

Quanto è importante la contaminazione artistica per Opera retabIO? «Durante la creazione ci sono momenti di confronto con i collaboratori: Roberta Deambrosi, che si occupa di letteratura revisiona i testi; David Bozzini, antropologo e Dagmar Costantini che si occupa di studi di genere, sono suggeritori importanti al momento della concettualizzazione. Dall'inizio abbiamo collaborato in ambiti diversi: in *Diario di lavoro* con Nando Snozzi; in *Ena-Pak*, l'imperfezione da indossare con Olivier Gabus, compositore e Andrea Carlo Fardella, uno

dei nostri attori è anche cantautore».

Ci descrive il suo percorso?
«Studiando al Csia ho cominciato a lavorare al Teatro delle Radici dove ho imparato a fare teatro sperimentale: si narra evocando piuttosto che illustrando, l'estetica personale diventa messaggio collettivo. In seguito ho collaborato con due compagnie inglesi. Al mio rientro ho incontrato il Trickster Teatro, dove lavoravamo nella reciprocità creativa: eravamo impegnati, assoluti e grandi lavoratori. Penso d'aver avuto dei buoni maestri, dei validi compagni. Sono poi andata in Cina per studiare l'Opera di Pechino. Tornata a casa ho fondato Opera retabIO e nel 2009 ho debuttato con *Diario di lavoro*. I miei genitori, che avevano un ruolo attivo

nell'associazione sono morti nel 2009. Questo fatto ha avuto grandi ripercussioni sull'associazione, sia a livello economico che logistico. Da quest'anno nuovi e validi membri hanno aderito al nostro progetto e sono nate interessanti idee per il futuro».

Che cosa sta dietro la genesi di *Diario di lavoro*, accolto con entusiasmo dal pubblico e con interesse dai critici? «Penso sia peccato svelare troppo di una pièce di cui è stato detto che dà molto di sé. Vi invito dunque a vedere lo spettacolo».

Da *Diario* che unisce lo spettacolare e l'intimistico, a *Ena-Pak* che ha un'estetica asettizzante e politicamente ruvida. Da quali esigenze nasce questa produzione? «*Ena-Pak* è il paradosso dell'individuo ingabbiato in un apparato etico-sociale che lui stesso crea, che gli permette una qualità di vita alta che però non riesce a godere. L'inizio della creazione di *Ena-Pak* coincide con la morte di mia madre. In quel momento avevo due possibilità: disperarmi o lavorare, ho scelto la seconda. La creatività mi ha sempre salvato, è un incredibile motore vitale! Il mondo esterno e il suo apparato, richiedeva però che io stessi al passo con le questioni da risolvere. Molte erano per me incomprensibili, soprattutto quelle legate alla burocrazia. Pian piano ho capito l'efficienza del sistema, i suoi benefici ma anche le sue incongruenze, le sue rigidità. Questo mio vissuto si è riversato nello spettacolo».

La sua passione è la sua professione. Sembra un'esperienza totalizzante. «Sì, è così. Il teatro ha a che fare con la vita e l'umanità tutta, non con l'autocelebrazione che è un male del nostro tempo e che spinge chiunque, anche gli incompetenti aiutati da tecnologie intelligenti, da mezzi e pacchetti preconfezionati a diventare artisti, e purtroppo attori. Non tutti vivono così il teatro e l'arte, non coloro con cui ho avuto e ho a che fare, e si vede: i loro lavori sono credibili, veri e onesti. Assoluti».

R.D.